

FIAMMA VERDE

FOGLIO DI CAMPO DEL GRUPPO ALTA VALLE (SCIATORI ADAMELLO)

"Insistere e Resistere"

N.4

Z.O. 31 Gennaio 1945

LA PAROLA DEL PAPA

Le parole del Papa ci sono scese nel cuore apportatrici di una più intensa speranza; sono parole di verità, nella condanna e nella critica, che, illuminando la via ad una convivenza sociale secondo i fondamentali valori della vita, impongono una riflessione senza pregiudizi a chi, in questo contrasto d'idee, ha preso una posizione contro il totalitarismo di stato.

Il chiedersi se questo conflitto si sarebbe iniziato e se, una volta in atto, avrebbe raggiunto una intensità così tragicamente inumana, qualora nei responsabili fosse esistito il senso di ciò che trascende il naturale, determina la convinzione che ciò che lo ha favorito è stato appunto il misconoscimento di una superiore Giustizia.

Solo una soluzione del problema dell'esistenza che riducesse il suo valore unicamente al ciclo biologico terrestre poteva trascurare, non solo, ma estinguere il valore della personalità umana con la creazione di uno stato accentratore ed assolutista, poteva valorizzare gli istinti primordiali della sua natura, poteva ridurre la Patria, simbolo unificatore che sorge spontaneo nel cuore di una comunità avente la stessa storia, religione e lingua, in una divinità sanguinaria alla quale tutto si doveva sacrificare: libertà, aspirazioni e vita nell'anientamento della Patria, della libertà e della vita altrui, poteva fossilizzare un popolo togliendogli ogni fisionomia propria ed impedendogli ogni autonoma iniziativa, poteva ritenere la guerra una realtà inevitabile con un valore etico ed una capacità selettiva dei popoli.

Decisamente non certo il riconoscimento del Soprannaturale ispira l'idealismo filosofico con il suo aborto politico costituito dalla teoria del superuomo.

E queste concezioni fornivano le premesse alla dottrina-prassi del Fascismo.

Che un ampio respiro alla interiorità umana possa essere riconosciuto anche solo dalla ragione in equilibrio è vero, ma che una sicura garanzia che tuteli quel "modus vivendi" che è meta della nostra lotta, evitandogli, nella sua estensione sociale, devianti e degenerazioni, si debba fondare su dei valori assoluti, è altrettanto vero.

E' nel Cristo Dio e nella Verità evangelica la consacrazione dei diritti e dei doveri dell'uomo nell'affermazione della sua essenza spirituale.

B.

RICORDI DI UN INTERNATO; UN EPISODIO DELLA MIA PARTENZA

DALLA SVIZZERA

Fermiamoci, mi disse il compagno ad un angolo della via, mentre la sera sopraggiungente rendeva buia l'aria, ma non tanto da non poter distinguere cose e persone.

Ci fermammo. Parlavamo di noi, e precisamente di ciò che si doveva decidere: proseguire a piedi, oppure prendere il treno. Certo la prospettiva di proseguire a piedi non ci sorrideva affatto, poiché la nostra stanchezza era tale che anche un brevissimo riposo ci ci avrebbe dato un grande sollievo. Il treno lo si sarebbe dovuto prendere ad una stazione vicino alla città, dove sarebbe stato più facile passare inosservati.

E mentre si facevano questi progetti, avvenne quello che mai mi avrei aspettato. Stavammo appoggiati all'angolo di un caseggiato da cui si dominava un largo stratto di strada, e tutto vedevamo che intorno a noi, salvo il panciuto gendarme in bicicletta, che affiancato da un grosso cane era sbucato improvvisamente da una via laterale. Egli certamente non ci avrebbe nemmeno degnati di uno sguardo se il nostro aspetto, reso strano dagli indumenti assai polverosi e sciupati, non l'avesse insospettito. Frenò bruscamente e smontato di sella mosse decisamente verso di noi. Avvicinatosi che fu, dopo averci fatto alzar le mani, in un batter d'occhio ci perquisì. Non mossi palpabra, poiché ero più stupito che mai: pensavo che la nostra fuga doveva esser stata già scoperta, ed era perciò giustificato l'interessamento del poliziotto nei nostri riguardi; non mi spiegò però il fatto della perquisizione: ci aveva forse presi per ladri? Certo la posa teppistica che credo avessimo assunto doveva essere una prova della nostra incerta indole situazione. Non ci trovò addosso alcunché di compromettente, ciononostante qualcosa strinse i nostri polsi con tale forza che un "hai" di dolore non poté non sfuggirmi. Anche il mio compagno fece una smorfia non so se di dolore o di disgusto. Ci trovavamo in belle condizioni: posso dire d'aver provato tutte le offese che l'uomo può subire, ma mai quella di sentirmi ammanettato come un volgare delinquente. Mi seccò molto, ma nulla avevo da temere: male non ne avevo fatto a nessuno. Mi calmai, ed invitato a procedere dal panciuto baffone con un secco "kom", mi incamminai. Muti procedevamo lungo le vie della città, già risplendenti di luci e in quell'ora assai affollate. I passanti ci guardavano, e non mancò qualche incitrullito posizione (poiché è da notare che anche in Svizzera, nonostante il fare da buffole, esistono cari e simpatici gagà) che vedendoci in quello stato non potè trattenersi dal commentare il nostro passaggio. Il mio compagno mi aveva indovlenzito il polso, a forza di tirarlo per nascondere le mani imprigionate sotto la sua giacca; non aveva neanche torto, pensai. Egli guardava nel centro della via per non mostrare il volto ai passanti. Io invece me ne fregavo: chi mi conosceva? Nessuno; mi ero rassegnato, e forse ai passanti dovevo sembrare un vero gaglioffo che se ne ingischiava di tutto, per esser stato messo alla prova più volte. Per vie secondarie e strette giungemmo d'avanti ad un maestoso palazzo. Con una leggera spintarella mi fecero entrare per primo, e, percorsi alcuni lunghi corridoi, ci fecero entrare in una vasta

camera. Ad una scrivania sedeva un probabile brigadiere di polizia. Dopo che ci furono annunciati, avvenne l'interrogatorio, in tedesco prima, poi in francese ed in fine in italiano. Noi scitai e chiarire il nostro stato e la nostra esistenza. Sembrava che tutto si dovesse appianare, ma poi dovetti constatare che ci trovavamo nelle medesime acque di prima. Ci furono levate carte, sigarette, ed ogni altra cosa che avevamo con noi, e dopo un breve scambio di impressioni ci feci i poliziotti furono pregati di seguire un altro signore.

Dove ci avrebbero portati? Che le domande più volte nostre per correre le vie ormai oscure e prive di vita. Saranno ritornati al campo, pensavo, ma ci sogliavo di groppo. Un nuovo edificio ci accolse. Ci fecero attendere in un corridoio dall'aspetto semplice e familiare, il che ci confortò alquanto. Dopo un po' di tempo un uomo piccolotto ci venne incontro, ci squadrò e dopo aver riscontrato la nostra identità dal foglio di accompagnamento ci pregò di consegnare quelle piccolesse che dietro nostra richiesta ci erano state restituite. Lasciate l'accompagnatore seguimmo il nuovo personaggio su per una scala, tutto ad un tratto la scala cambiò: mentre a basso tutto ci era sembrato novellissimo e sereno, il posto dove ci si trovava ora era completamente antitico, quanto lo può essere il trattamento d'un colpevole da quello di un innocente. Ci fecero passare un grosso cancello, che si richiuse e chiuse dietro di noi, percorremmo diversi corridoi variando gradevolmente ad ogni giro di chiave e si giunse così ad una porta.

Capii che si trattava di una cella, poiché era contrassegnata da un numero ed in essa si apriva una grata; un russare deciso di contrabbasso annunciava che l'interno era abitato. Ad un colpo di ascia il catenaccio scivolò, ed il buio ci accolse; la porta si richiuse dietro di noi ed a bastoni cercammo di orientarci. La luce soppravenne improvvisa e inaspettata. Potevo immaginare una cella, ma non quale la trovai in quel momento; un orinale nel mezzo, che era mancata poco, rovesciassi nel bracciale al buio, tre pagliericci in un angolo; questo era tutto. Due corpi rannati si muovevano ritmicamente nelle coperte. Mi allungai sull'unico pagliericcio rimasto libero ed allora uno degli sconosciuti dormienti si levò, si guardò sonnecchiando, si ricoperse e poi nuovamente e più a lungo ci ammirò. "Salute amico" gli dissi in italiano. Non mi diede risposta, certo non aveva capito; gli parlai allora nel mio solito francese italianizzato e mi sembrò di essere abbastanza compreso; mi rispose, e capii che doveva trattarsi di un fine diavolo. Mi guardò attentamente, mi chiese l'ora, forse con l'intenzione di fregarmi l'orologio che non avevo, fiondiatò una canzonetta e poi si ricoprì e si fiondiò dal compagno che continuava a russare indisturbato. Poco dopo mi addormentai anch'io, augurandomi di svegliarmi come da un sogno irreali.

Alla mattina l'aprirsi rumoroso della porta ci destò; ci fu dato poco letto ed ancor meno pace. Si tardò uno sconosciuto vole che lo seguissero; ci trovammo ora per la strada, non più ammantati da segrete sotto stretta sorveglianza. Fummo condotti al palazzo della sera innanzi; ci portarono in una camera cheungeva un laboratorio fotografico e tanto lo quanto il mio compagno fummo fatti sedere di fronte e di profilo, fregati di un numero, e fotografati. Il quarantesimo e il quarantesimo erano certo dei numeri; essi avevano forse messi per una gara?

Poi un gendarme ci restitui tutto il nostro avere, spiegandoci
che le cose si erano messe per il meglio; tuttavia uno schiaffo
senza dato al mio compagno soddisfaceva l'incontentabilità del
pasciute poliziotte. Avevamo liberi di ritornare in Italia! Il
biglietto ferroviario ci fu dato da un militare opportunamente in-
caricato, non prima che gli fossero consegnati i soldi, ecco era
per Lugano, ma la nostra destinazione l'avrei scelta io, a dispet-
to di tutta l'armata sghizzera, di cui d'ora in avanti mi sarei al-
tamente infelicitato.

T.

LE NOSTRE CANTINE

NOI DELLA VAL CANONICA

Noi della Val Canonica
disprezziamo al pieno
non più la fiammiferica
ma il mitra tra le mani

E su e giù
per la Val Canonica
non si sente
che cantar.

Li vegliamo fuori
quei traditori
noi li vegliamo acciar.
O mia merosa
ti farò sposa
sol se li vincerò.

E su e giù
per la Val Canonica
non si sente
che cantar.

Senza fascisti
ritroveremo
la bella libertà
O mia merosa
ti farò sposa
presto ritornerò.

E su e giù
per la Val Canonica
non si sente
che cantar.

NOTIZIE DELLA RADIO

Fronte orientale

L'avanzata russa in tutti i settori continua travolgente. Nella Prussia orientale l'offensiva mira a due obiettivi: a Nord Konigsberg che dal 28, dopo l'occupazione di Insterburg e Friedland, è sotto il tiro dell'artiglieria; a ovest Danzica da cui il 27 i russi si distano 35 km. In tale zona due terzi della Prussia orientale sono in mano russa ed i tedeschi fanno sforzi disperati per aprirsi un varco verso ovest. Più a nord, in Lituania, si inizia il 28 una nuova offensiva che porta all'occupazione di Sami.

A sud della Prussia orientale l'avanzata russa in direzione nord-ovest mira all'invasione della Polonia ed all'interruzione delle ferrovie Berlino-Danzica e Stettino-Danzica. Il 29 la prima di queste è stata già tagliata, e il 31 reparti di punta giungono a Soldin, a circa 100 km. da Berlino. Frattanto, il 23, viene occupata Bromberg.

Nella Polonia occidentale; occupata il 21 Volo, e nella strada fra Varsavia e la frontiera tedesca, i russi avanzano a nord e a sud di Poznan, che il 27 è già oltrepassata. In questo settore, il 30 le avanguardie sono a 150 km. da Berlino. Più a sud, nell'offensiva verso Breslavia, il 24 vengono occupate Kalisch e Oppeln, a nord e a sud di detta città, e viene stabilita una testa dipendente al di là dell'Oder. Il 24 vengono occupate Ostrow e Gora, e l'Oder è controllato per un tratto di 60 km. Il 31 Breslavia è sotto il tiro delle artiglierie russe.

Nella Bassa Slesia, il 25, la zona industriale è già quasi del tutto isolata. Il 27 vien presa Indenburg, il 28 viene espugnata Ratowice, il 29 tutta la zona è sbomberata dai tedeschi, che nella fuga hanno lasciato quasi intatti gli impianti industriali.

In Slovacchia ha inizio il 24 una nuova offensiva, che sfonda immediatamente su un fronte di 40 km. per una profondità di 25. Detta offensiva tende al congiungimento con le truppe che operano nella Slesia.

A Radevost continua l'espugnazione di isolati ancora occupati dalle truppe tedesche e magiare.

A tutto il 27 le perdite tedesche ammontano a 381.000 uomini di cui 295.000 morti. I russi nella loro avanzata hanno liberato parecchie migliaia di operai che lavoravano per i tedeschi. Nel frattempo è incominciato l'esodo della popolazione che abbandonando tutto, si dirige verso ovest; si calcola che i profughi ammontino già a 4 milioni e mezzo. A proposito della resistenza tedesca il ministro Lej ha dichiarato: "combatteremo davanti a Berlino, dentro Berlino, e dietro Berlino".

Hitler, nel suo discorso in occasione del dodicesimo anniversario della sua salita al potere, ha dichiarato che la guerra verrà proseguita fino all'ultima montagna della Baviera, e quindi vi sarà la guerriglia.

Fronte occidentale

E' proseguita l'offensiva inglese a nord-est di Sittard, che ha

portato all'occupazione di 130 Km. quadrati di territorio in 8 giorni. Nelle Ardenne l'offensiva americana ha eliminato quasi totalmente il cuneo di penetrazione tedesco; e il 27 erano state raggiunte alcune posizioni tenute dagli americani prima dell'inizio dell'offensiva tedesca. Il 28 le truppe alleate sorraavano su un fronte di 50 Km. da S. Vith alla frontiera del Lussemburgo; bufera di neve ostacolano però le operazioni. L'aviazione ha continuamente martellato le forze tedesche in ritirata, nonché importanti nodi ferro-stradali delle retrovie.

Nell'Alsazia settentrionale i tedeschi hanno in un primo tempo rafforzato la loro testa di ponte a nord di Strasburgo, e il 24 gli alleati ripiagavano leggermente nella zona della foresta di Hagenu; ma poi per tre giorni consecutivi i tedeschi hanno resistito da ulteriori attacchi. Frattanto si è sviluppata una nuova offensiva francese tendente all'eliminazione della sacca tedesca di Colmar. Da detta città i francesi distavano; il giorno 25, 5 Km.

Italia

Date le pessime condizioni atmosferiche, l'attività nei vari settori operativi si è limitata ad azioni di pattuglie. Sono state bombardate ripetutamente le retrovie e le linee ferroviarie del Brennero e di Tarvisio.

Nell'Italia liberata 172.000 profughi sono rientrati ai loro luoghi di provenienza. Il 22, a Roma, si è iniziato il processo a carico di 15 pezzi grossi fra cui Roatta, Suvich, Iacchini ed enfuso; essi sono accusati di una lunga serie di assassinii e di complotti, tra cui quello per l'uccisione di Re Alessandro di Jugoslavia.

Il 28 si è inaugurato a Napoli il primo congresso della Confederazione Italiana del Lavoro.

Grecia

Il giorno 21 l'Elass ha rilasciato gli ostaggi civili. Le trattative tra gli inglesi e la E.A.M., che dovevano aver inizio il giorno 25, sono state rinviate in seguito a dissenzi sulla composizione delle rispettive commissioni.

Fronte del Pacifico

Nelle Filippine è continuata l'avanzata americana verso Manila.

In Birmania le forze alleate hanno stabilito il collegamento con quelle del generale Chiang-Schek.